

Festa di San Fermo M.

sabato 10 agosto 2019, ore 16.00

Basilica dei XII Apostoli, Lodi Vecchio

1. Questa Basilica regala un fascino particolare in ogni stagione. Nell'estate così convinta, con la natura rigogliosa benché affaticata dalla calura, risveglia memorie antiche, custodite dalla tradizione religiosa, ma significative per l'oggi. Non le emozioni danno importanza alla Messa, bensì l'incontro con Cristo, ma anch'esse fanno la loro parte stemperando il timore di finire, che, nascosto o aperto, ci accompagna inesorabilmente. La domenica rilancia la nostra eternità. Vi raccogliamo la settimana: ombre e luci, aspirazioni e preoccupazioni. E veniamo incoraggiati dalla Parola di Dio a ripartire. Sono venuto ad augurare buon ferragosto, rammentandovi che il Signore non va in vacanza: è sempre al nostro fianco. È la nostra vita. Non vada in vacanza l'impegno della messa domenicale.

2. Qui sono sempre i santi ad avvicinarci al Signore, nostra insopprimibile speranza. I Dodici Apostoli ai quali è dedicato questo tempio, dopo la Santissima Trinità, prima titolare; Bassiano (IV-V sec.), del quale ricordiamo i 1700 anni dalla nascita; Vittore, Nabore e Felice (inizio IV sec.), giustiziati poco lontano da qui, ricordati dalla Chiesa il 12 luglio. Il 9 agosto è san Fermo (sec. III). Il 7 settembre san Giovanni da Lodi, monaco eletto vescovo di Gubbio nel 1105 nativo di Lodivecchio. Santi lontani nel tempo, come il diacono Lorenzo martire a Roma nel 258, festeggiato oggi 10 agosto. Ma ieri si celebrava anche la patrona d'Europa, Edith Stein-Teresa Benedetta della Croce, che passò dall'ebraismo al cattolicesimo, ossia dall'antica alla nuova alleanza nel sangue di Cristo, filosofa e docente allieva di Husserl, tolta dal nazismo dal Carmelo perché finisse in un lager. I santi toccano il cuore e i martiri gridano col sangue le parole di Pietro: "Da chi andremo, Signore? Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6,68).

3. San Fermo, con le usanze e le devozioni del lavoro agricolo, ci è familiare. La sua statua, bella, compone la processione dei santi esposti nella navata laterale: Bassiano, Fermo, Giovanni. Il nome è in disuso, specie quello del suo compagno nel martirio Rustico. Non sono mai in disuso l'amore, la coerenza, la fedeltà, il coraggio, cui alludono con la loro testimonianza. Non riusciamo a vivere in pienezza queste virtù, ma comprendiamo che parlano "della" e "alla" vita. Così nelle sue alterne vicende,

(alcune terribili e incomprensibili) l'esempio e l'intercessione dei martiri le danno consolazione, rafforzando i nostri passi nel cammino verso la stessa gloria, quella del loro e nostro Signore. È il libro della Sapienza (18,6-9) a parlarci dell'attesa di salvezza dei giusti e della rovina dei nemici: i primi da glorificare perché in segreto offrivano sacrifici, imponendosi, concordi, la legge divina; i secondi da punire con gli avversari. A scongiurare la resa dei giusti fu il Signore, che attesero giorno dopo giorno quale aiuto e scudo (salmo 32) nel combattimento dell'esistenza. Furono testimoni della fede, che la seconda lettura (Eb 11,1-2.8-19) esalta presentando il padre nella fede comune alle tre religioni monoteiste: ebraismo, cristianesimo e islam. Si contendono Gerusalemme, che deve assolutamente rimanere di tutti.

4. Anche san Fermo, fu chiamato e obbedì, partendo da un luogo lontano, senza sapere dove andare. Aspirava ad una eredità. Soggiornò da straniero. È coerede della medesima promessa offertaci dalla pasqua cristiana. Ebbe discendenza (noi compresi), come tutti i martiri, il cui sangue (cfr Tertulliano) è seme di nuovi cristiani. Nella fede morirono: anzi entrarono nella vita senza fine. Pronti come Abramo a consegnare il proprio futuro (che per lui era Isacco) per riaverlo eternamente. Strappati all'esistenza, attestano che essa diviene eternamente feconda perché Dio è capace di far risorgere anche i morti. Siamo stranieri e pellegrini sulla terra anche noi: amiamola più che possiamo, la terra e la vita, ma ci liberi il Signore dall'illusione circa i beni materiali e dalla dissipazione (Lc 12,32-48). Possono accecare, distogliere dall'essenziale e condurre a perdere noi stessi travolti dai giorni, che passano più veloci e voraci se inconcludenti, e, con le cose divenute sempre più insicure, preparano il nostro sfacelo esistenziale.

5. Prudenza, accortezza, vigilanza. In una parola: sacrificio. La vita, infatti, chiede molto. E non è una condanna, questa, ma una chiamata. Siamo fatti per Dio. Non possiamo farne a meno. Egli non è negoziabile. È l'unico autentico Bene. I santi pregano perché nessuno perda Lui. Non tentiamo, però, di sostituire l'Insostituibile, il solo che ama e perdona sempre e rimette in cammino in sorprendente perenne novità di grazia. La meta può essere solo Lui, il nostro Dio, il Padre del Signore Nostro Gesù Cristo nello Spirito Santo. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi